

Mucillagini, Pecoraro Scanio ai pescatori dell'Adriatico «Prima di scioperare aspettate il Consiglio dei ministri»

Il ministro dell'agricoltura Alfonso Pecoraro Scanio ha esortato i pescatori dell'Adriatico e in particolare quelli delle Marche - che da oggi "incrocieranno le reti" per protesta contro l'impossibilità di pescare a causa delle mucillagini - ad attendere il Consiglio dei ministri del 14 luglio, data in cui lo stesso Pecoraro Scanio presenterà al governo le proposte elaborate dalla task force appositamente insediata a livello ministeriale per fronteggiare l'emergenza eutrofizzazione. «Sarebbe opportuno sospendere la protesta fino a quel momento» - ha auspicato il ministro, conversando con i giornalisti al termine di un convegno dei Verdi europei svoltosi ad Ancona.



Appuntamento mensile dei banchieri del G-10 Euro sotto esame di Greenspan, Trichet e Fazio

Ultimo appuntamento prima delle ferie per i governatori delle banche centrali da oggi a Basilea per il consueto summit mensile del G-10 nella sede della Bce. Corposo, come sempre, il dossier che sarà sul tavolo di lavoro dei responsabili delle banche centrali (tra gli altri, Alan Greenspan, Ernst Welteke, Jan Claude Trichet e Antonio Fazio). Al di là delle ricette che i governatori potranno mettere a punto per sostenere la moneta unica, ormai da mesi sotto la parità centrale contro il dollaro, l'appuntamento elvetico servirà a misurare ancora una volta il grado di attenzione che i super tecnici del G-10 riservano al capitolo euro, su cui tra l'altro si è espresso con una certa preoccupazione il presidente della Bce, Wim Duisenberg.

€ c o n o m i a

Fisco, da Unico all'Ici le scadenze di luglio Studi di settore, il 12 i nuovi termini della consegna telematica dei questionari

ROMA Il fisco, si sa, non va in vacanza così anche a luglio i contribuenti sono chiamati ad onorare alcune importanti scadenze a cominciare dai termini per il pagamento delle imposte sui redditi, ma anche per la consegna del modello Unico. Alcune categorie di commercianti e artigiani dovranno poi consegnare i questionari per gli studi di settore mentre è ancora possibile pagare l'Ici e scade il termine per la dichiarazione.

Ecco una mini-memorandum dei prossimi appuntamenti.

Versamento Unico. È il secondo appuntamento per il pagamento delle imposte di Unico 2000. Entro il 20 luglio i contribuenti, se non lo hanno già fatto, possono versare le imposte relative alla dichiarazione unificata senza sanzioni, ma applicando solo una piccola maggiorazione dello 0,4% a titolo di interessi. Il versamento riguarda sia il saldo per le imposte dell'anno 1999 sia il primo acconto per il 2000. I codici sono: il 4001 per l'Irpef a Saldo e il 4033 per il primo acconto Irpef; il 3800 per il saldo Irap e il 3812 per l'acconto dell'imposta regionale; il 3801 per l'addizionale

QUANTO SI PAGA IN PIÙ
Per l'Irpef entro il 20 luglio solo una maggiorazione dello 0,4%

re di incappare in congestioni da «traffico telematico». La consegna telematica è comunque possibile anche tramite i professionisti abilitati e negli uffici delle entrate e delle imposte dirette che hanno attivato il servizio Internet.

Versamento e dichiarazioni Ici. Per i ritardatari è ancora tempo di versamenti mentre per coloro che hanno acquistato, venduto o variato il possesso di immobili nel 1999 scade il termine per la presentazione della dichiarazione Ici. Per i versamenti della prima rata (il cui termine è scaduto il 30 giugno) i contribuenti potranno usufruire del ravvedimento operoso fino al 30 luglio. Dovranno però maggiorare gli importi dovuti. L'imposta comunale dovrà essere aumentata del 3,75%, a titolo di mini-sanzione,

e degli interessi legali calcolati giorno per giorno. La dichiarazione Ici dovrà invece essere presentata entro il 31 luglio, ma non da tutti. Riguarda infatti solo coloro che hanno variato il possesso dell'immobile lo scorso anno: ad esempio se lo hanno ereditato o acquistato, oppure se hanno cambiato la quota di proprietà o ceduto in uso. Non tutti i comuni, poi, rispettano questa scadenza: grazie alla possibilità di adottare regolamenti differenziati alcune amministrazioni municipali hanno scelto modalità e moduli diversi.

Studi di settore. Il nuovo termine per la consegna telematica dei questionari relativi agli studi di settore è fissato al 12 luglio. L'appuntamento riguarda in particolare 22 categorie chiamate a collaborare alla messa a punto degli studi di settore: tra gli altri, veterinari, orafi, orologiai, le autoscuole e le agenzie di pratiche auto, i commercianti di mobili e di tessuti, i benzinaio e gli erboristi. Chi non rispetta la scadenza riceverà una visita della Guardia di Finanza per raccogliere i dati richiesti per la messa a punto di questo nuovo strumento per risalire ai ricavi dei lavoratori autonomi.



Sintesi

TASSE A GIUGNO

Entrate boom, ma solo «virtuali»

ROMA Il gettito fiscale di giugno presenta una forte crescita rispetto allo stesso mese del '99: le prime stime valutano un incremento di 27.000 miliardi. Ma, attenzione, non si tratta di un boom di entrate, bensì di un «effetto contabile» che giustificerebbe una differenza di circa 20.000 miliardi. Insomma, non 27 mila, ma 7000 miliardi in più. I dati grezzi del giugno 1999 e quelli del giugno 2000 - secondo gli esperti delle Finanze - non sono comparabili perché lo scorso anno le imposte sulla dichiarazione dei redditi potevano essere pagate fino al 30 giugno e, per il tempo tecnico di trasferimento del denaro, il gettito è stato contabilizzato in gran parte a luglio. A dare le prime anticipazioni sulle stime di gettito di giugno è

stata «La Stampa». Lo scorso mese l'incasso sarebbe stato di 50.905 miliardi, 27.216 miliardi in più del giugno '99. Da queste prime valutazioni emergerebbe che nei primi sei mesi dell'anno gli incassi dell'erario sarebbero stati pari a 205.215 miliardi, 57.549 miliardi in più dello scorso anno.

«È ancora presto per avere i dati di giugno - afferma Attilio Befera, direttore della Riscossione delle Finanze - ma sappiamo già che i dati non sono comparabili. Quest'anno - spiega Befera - i contribuenti potevano pagare entro il 20 giugno senza maggiorazioni e i dati dei versamenti sono quindi stati contabilizzati nello stesso mese. Lo scorso anno il termine di versamento senza maggiorazioni era per il 30 giugno e, come accade

quando la scadenza è a fine mese, gli incassi sono contabilizzati a luglio». Le decisioni dei singoli contribuenti, che possono aspettare il 20 luglio con una piccola maggiorazione, hanno un ulteriore impatto sul gettito. Anche per questo lo scorso anno gli incassi di giugno erano stati fiacchi.

Le stime di giugno, anche se possono essere considerate grezze, sono comunque indicative della buona salute del Fisco. Bisognerà però attendere la metà di luglio, ha più volte ribadito lo stesso ministro delle Finanze Ottaviano Del Turco, per le prime valutazioni sull'andamento del gettito, dal quale dipende l'entità del «dividendo fiscale» che il governo ha già annunciato di voler restituire ai contribuenti riducendo le tasse.

IL CASO

L'Eni annuncia 120 esuberi nella sede centrale di Roma

FERNANDA ALVARO

ROMA Centoventi tra quadri, impiegati e operai impegnati nella sede romana dell'Eni saranno messi in mobilità entro la fine di giugno del prossimo anno. La comunicazione diretta alle Rappresentanze sindacali unitarie, alle segreterie territoriali della Filcea-Cgil, Flerica-Cisl e Uilcem-Uil, all'assessorato competente del Lazio e alla direzione provinciale del Lavoro è stata spedita il 26 giugno. Venerdì scorso la prima assemblea sindacale per valutare la notizia piombata come un fulmine a ciel sereno sui 517 dipendenti romani. Oggi il primo incontro Rsu-azienda dopo il quale, è scritto nel comunicato sindacale: «eventualmente iniziare azioni di lotta».

Non contiene né dettagli, né piani strategici la raccomandata dell'azienda nella quale l'Eni spiega soltanto che «l'eccedenza di personale consegue a un programma di interventi di razionalizzazione e ottimizzazione delle strutture Corporate della sede di Roma». L'Eni, si legge, «deve affrontare cambiamenti che interessano i settori più importanti del suo core-business, legati in particolare modo alla concentrazione dell'industria petrolifera mondiale...». Cambiamenti che impongono, secondo l'Eni, un'ulteriore riduzione del personale. Negli ultimi anni il gruppo (privato al 67%, il restante 33% è del Tesoro) a livello mondiale ha quasi dimezzato gli organici passando da 130mila a 70mila. Questa volta tocca alla sede centrale di piazza Mattei, a Roma perché per i 517 (tra amministrazione, finanza, personale, pianificazione e rapporti esterni) «non sono previste evoluzioni organizzative che consentano l'utilizzo della forza lavoro». Centoventi in meno, dunque. La

mobilità per i lavoratori in esubero sarà completata entro luglio 2001 e, assicura l'azienda: «Per fronteggiare l'impatto sul piano sociale, saranno individuate misure aziendali di sostegno economico».

Tale precisazione non rassicura i dipendenti che, riuniti in assemblea venerdì scorso, hanno affidato a un comunicato delle Rsu la preoccupazione per un taglio della forza lavoro che avviene «in assoluta mancanza di un piano industriale più volte richiesto». Le accuse dei lavoratori sono tutte dirette a un «management» piuttosto miope e poco imprenditoriale che ha «paura» dei minori guadagni «dovuti alla liberalizzazione del gas e alla globalizzazione del business petrolifero».

LA RSU REAGISCE
«Un taglio che avviene nell'assoluta mancanza di un piano industriale»

Il comunicato sindacale insiste poi sul passaggio dell'Ente a Partecipazione Statale al mercato libero: «La storia di questa importante azienda che ha contribuito allo sviluppo del nostro Paese è stata tutta sacrificata sull'altare della quotazione di un titolo in Borsa per soddisfare sempre di più e solo l'insaziabile mercato finanziario che fa schizzare i prezzi delle azioni quando sente la parola "riduzione del personale"». Insomma, insieme alla tensione per il ridimensionamento della sede romana «lo spostamento sempre più massiccio verso il polo milanese», i lavoratori non nascondono il timore che il provvedimento «non si fermerà all'Eni Corporate». Oggi l'incontro tra sindacati e l'azienda. Poi la decisione su «azioni di lotta e di pressione» verso l'Eni e verso il ministero del Tesoro.

E-MAIL DA WASHINGTON



DAI TRIBUNALI UNA SPINTA A FARE SINDACATO

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Può il sindacato approfittare della magistratura per aumentare gli iscritti e estendere la propria rappresentatività? Carichi come siamo di esperienze di vertenze giudiziarie in contrapposizione con accordi negoziati tra imprese e sindacati, l'interrogativo sembra paradossale. Ma si tratta, appunto, di una apparenza. È interessante quanto sta accadendo negli Stati Uniti, il paese industrializzato a più bassa «intensità sindacale», là dove i sindacati organizzano una quota residuale della forza lavoro, fra il 14% e il 15%. Una insolita coalizione di sindacati, attivisti per i diritti civili e organizzazioni delle minoranze ha annunciato la nascita di una associazione nazionale di difesa contro gli abusi della New Economy. Obiettivo: organizzare i lavoratori temporanei, quelli che vengono chiamati «temp» o «contingent».

Il neo-sindacato ha un nome: National Alliance for Fair Employment. «Fair» vuol dire onesto, giusto. Il programma è semplice: mentre un numero elevato di lavoratori - non soltanto manager - ha ottenuto

benefit impensabili fino a qualche anno fa, la maggior parte dei «temp» ha scarse possibilità di ottenere copertura sanitaria e pensionistica. Chi svolge lo stesso lavoro ha diritto alle stesse condizioni.

I «temp» sono circa dieci milioni, quasi l'8% della forza lavoro occupata. Se si aggiungono i lavoratori a contratto come indipendenti si arriva al 20%. Secondo le stime del Bureau of Labor Statistics, complessivamente un terzo degli occupati può essere considerato «contingent», forza lavoro utilizzata al massimo per cinque mesi continuati. Non si tratta solo dei ragazzi di McDonald's, si tratta di professori del college senza copertura sanitaria, di segretari o segretarie che hanno lavorato per anni nelle società high-tech con contratti continuamente rinnovati, di giornalieri presi in affitto dalle agenzie di collocamento.

Larry Kaye, per dieci anni professore «aggiunto» all'Università del Massachusetts a Boston, veniva pagato 12 mila dollari l'anno (25 milioni di lire) per insegnare in due classi a semestre. Il docente a tempo pieno insegnava in tre classi per 40 mila dollari. Per non parlare delle discriminazioni di genere. La National Association of Working Women ha svolto un'inchiesta a Milwaukee, nello Stato di Wisconsin, riscontrando pratiche di discriminazioni di genere e di razza in due terzi dei posti di lavoro occupati da temp. La differenza tra la paga oraria di un uomo e quella di una donna è mediamente di un dollaro (e quando se ne guadagnano 7 o 8 si fa sentire). Nessuno protesta per timore di essere licenziato.

L'Alleanza dei «temp» è nata, come si diceva una volta, «dal basso», dalla spinta degli stessi lavoratori a organizzarsi dopo aver vinto una serie di cause che hanno messo alle corde colossi come Microsoft, Time Warner e la società petrolifera Atlantic Richfield di Los Angeles.

Negli Stati Uniti il ricorso agli avvocati è cosa naturalissima, tanto che alcuni parlano espressamente di «litigation society», una società nella quale i mali sociali vengono curati dalle corti di giustizia. Ma si tratta di una soluzione da ultima spiaggia, costosa e dai tempi lunghi. In fondo meglio prevenirla, ma per questo i «paria» della New Economy non possono agire individualmente. I sindacati, in piena crisi di rappresentatività, se ne sono ac-

cortie hanno colto la palla al balzo.

La storia di Jim Emerson, esperto di software, è diventata un caso nazionale. Per tre anni ha lavorato al quartier generale di Microsoft a Redmond, nello Stato di Washington, come «indipendente». Ritmi «giapponesi»: novantatré la settimana, molte notti passate steso su un materasso ai piedi della scrivania. L'unica differenza visibile rispetto ai dipendenti a tempo pieno di Bill Gates era il lasciapassare arancione invece di quello blu. Con il lasciapassare arancione non si ha il diritto di rifornirsi allo spaccio Microsoft, non si può lavorare in un ufficio con finestre, non si può accedere al club con palestra, non si può neppure partecipare ai party organizzati dall'azienda per celebrare i nuovi prodotti che lui stesso, «temp» di qualità, aveva contribuito a ideare. Non parliamo dei benefit più sostanziosi: assicurazione sanitaria, contributo vacanze, piano pensionistico Microsoft con relativo acquisto di azioni a prezzi scontati. Tanto per dare un'idea, un dipendente a tempo pieno Microsoft che avesse acquistato venti azioni nel gennaio 1987 pagandole 817 dollari, nel 1998 avrebbe avuto in tasca 101.280 dollari.

A partire dall'ottantissimo 1989, da quando il fisco scoprì che Microsoft aveva impropriamente definito 600 lavoratori indipendenti mentre andavano considerati tutti gli effetti dipendenti a tempo pieno e obblighi la società a pagare le quote sulle buste paga, la disoccupazione e la Social Security, è stato un susseguirsi di cause che hanno coinvolto diecimila tra ex e attuali collaboratori fissi. Alla fine la Corte d'Appello ha stabilito che le condizioni salariali, benefit pensionistici, assicurative per le vacanze devono essere «uniformi». Un colpo per grandi e piccole star della nuova economia.

Sempre i «temp» sono stati una componente importante della forza lavoro americana per soddisfare esigenze produttive temporanee e soddisfare anche la propensione mentale ancor prima che sociale - alla mobilità. Ma negli ultimi anni sia società private che agenzie governative hanno ridotto il numero dei dipendenti regolari rimpiazzandoli con temporanei a condizioni meno onerose. E spesso il «temp» è il vecchio dipendente a tempo pieno.

(polliosalimbeni@yahoo.com)

